

LABRANCOTEQUE

S28.2013



Intro n. 7

Numero celebrativo, benché le celebrazioni non mi stiano simpatiche. Invece mi è simpatico Walter Siti, recente vincitore dello Strega. Tutti i premi letterari sono inutili e lo Strega oltre che inutile è odioso. Ha quella spocchia di essere un grande riconoscimento nazionale e invece è solo il riflesso dell'untuoso mondo editoriale capitolino. Nel 2011 avevo intervistato Siti per *Liberò* ma l'intervista era stata tagliata per motivi di spazio. Questa che trovate qui è la versione integrale. Altra celebrazione: esattamente nove anni fa si teneva uno dei party più ricordati della Maison, *Diamonds Are For Eva*. Che poi diede anche il titolo a un racconto (apparirà su Labrancoteque prima o poi? Chissà). Lo ricordo con due immagini molto rare. Poi una celebrazione dovuta alla casualità. Perché è stato un caso se, dopo anni, mi sono imbattuto un paio di giorni fa in Jorge Vacca, quello della Topolin, la casa editrice di fumetti molto nota tra Novanta e Zero. Oggi Jorge non fa più l'editore, ma il "dj di tango" (mi ha detto così). Per l'uscita italiana di un albo dedicato a Maradona mi aveva chiesto una prefazione. Non ricordo l'anno, ma deve essere stato davvero molto tempo fa. C'erano ancora le lire. Due nuove rubriche, *Odio l'estate* e *Orsocial Network*, e l'intervista a cura di Gabriele Ferraresi, una colonna di OssoBook.



ODIO L'ESTATE



E HO BUONI MOTIVI PER FARLO.



WALTER SITI

Non ricordo nemmeno più chi sia stato. Forse uno di quegli scrittorini che una sera hanno scambiato due parole con Tondelli dopo una presentazione e da allora hanno gonfiato quell'incontro distratto in "una profonda amicizia con Pier". Gente che ama far credere di essere dentro i segreti editoriali che poi ti bisbigliano a mezza voce. Fu uno così a dirmi: "Lo sai che Walter Siti è uno pseudonimo? Dietro si cela un importante autore televisivo!"

Racconto a Walter questo aneddoto irritante che a lui invece diverte. «È il mio vero nome. Siti è un cognome molto diffuso nella zona del modenese da cui provengo.»

Modena non è molto lontana dal luogo in cui ci troviamo stasera. Walter non ci torna molto spesso. Da quando ha iniziato a insegnare Letteratura italiana contemporanea all'Università dell'Aquila la sua città è diventata Roma. Non solo come residenza, ma anche come oggetto di studio continuo. Modena appare però anche nell'ultimo romanzo di Siti, *Autopsia dell'ossessione*, appena uscito per Mondadori. C'è poi la Sicilia, perché Danilo Pulvirenti, il protagonista, è figlio di una coppia mista, siculo-modenese. Poi, a un certo punto, ecco Roma.

Sembra quasi impossibile pensare a un tuo libro senza vederlo ambientato a Roma.

Invece in questo ci si muove molto. La Catania aristocratica, la Modena ai tempi in cui io facevo il liceo. E alcune città tedesche. Se parlo di Roma è perché mi comporto

esattamente come tutti quelli che vengono da fuori, soprattutto dalla provincia. Pensa a Fellini, a Gadda.

Sì, e solo quelli che vengono da fuori vedono Roma come una totalità.

Veniamo da fuori e subiamo il fascino di quell'enorme mostro femminile. Chi è nato nella capitale parla di quartieri. Penso all'Archibugi che si focalizza sui Parioli o a Moretti che racconta Spinaceto.

L'ambientazione romana serve anche a giustificare il ritorno di un personaggio che, pur mutando di nome, attraversa tutti i tuoi romanzi.

La figura del borgatario, del culturista, di quel corpo che via via assume i nomi di Marcello, Ercole, Massimo e che in questo libro si chiama Angelo. Una figura legata a una mia vicenda privata, che è per me ciò che Ninetto era per Pasolini. Un messaggero. Non a caso l'ho chiamato Angelo.

Alle note di copertina non bisogna mai credere. In quelle di Autopsia dell'ossessione si legge che il romanzo conclude una trilogia.

Infatti non è la conclusione di una trilogia. La trilogia era iniziata con *Scuola di Nudo*, è proseguita con *Un dolore normale* e si è conclusa con *Troppi paradisi*. In quei romanzi il personaggio, che incontriamo a 35 anni e lasciamo a 65, era Walter Siti, dichiaratamente. Poi c'è stato *Il contagio* che però doveva essere una specie di nota a piè di pa-



gina di *Troppi paradisi*, in cui facevo vedere il contesto tipico di Marcello, lasciando in secondo piano la figura del professore. Poi la nota mi ha preso la mano e il libro è diventato enorme. Quest'ultimo romanzo è un po' come il retro di quella trilogia. Come quando hai un trittico, lo giri e vedi che i pannelli sono tenuti insieme da assi, chiodi, telai...

Il protagonista questa volta non sei tu.

Al posto di Walter Siti ora c'è Danilo Pulvirenti. Sono uscito dalla fase dell'auto-fiction. E quando vi ero entrato, ai tempi di *Scuola di nudo*, nemmeno sapevo quello che stavo facendo. Mi ero buttato su quella cosa come se fosse un diario in cui narravo tutto di me. Tanto che i primi ad averlo letto, alcuni colleghi che mi volevano bene, mi dissero: «Walter se pubblichi questa cosa sei pazzo, ti rovinerai la carriera». In effetti era come buttarsi dal quinto piano. Questa

volta ho pensato al protagonista esattamente come se fosse il mio contrario. È un antiquario di sinistra, ricco, vagamente claustrofobico, legato a un'idea di cultura alta. Politicamente è il tipico personaggio di sinistra, il giustizialista che legge La Repubblica e odia Berlusconi. In lui si agita l'idea liberale dell'impegno civile, addirittura discendente dal liberalismo classico di John Stuart Mill. Di Mill Danilo condivide il pensiero secondo cui le cose private di un uomo restano nel recinto delle proprie abitudini in cui l'uomo stesso è sovrano. Finché non danneggia la libertà degli altri. Così ognuno è libero di esprimersi come preferisce all'interno del recinto privato e può essere un buon cittadino nella politica pubblica.

Cosa c'è nel recinto privato di Danilo?

Lui in privato ha una ossessione erotica devastante che non riesce a controllare per il corpo dei culturisti. E questa vita segreta

si intreccia con la vita pubblica, legata alle vicende del Partito Comunista, narrata da quando ha 3 anni fino a quando ne ha 65. Un affresco che inizia negli anni Cinquanta, ma non lineare. È interrotto da flasback e flashforward. Ci sono due percorsi che si congiungono alla fine. Danilo vive la sua ossessione per gli uomini muscolosi in maniera schizofrenica, mantenendola segreta, vergognandosene. Con una forte componente sadomasochista. Cerca persino di negarla a se stesso. Ecco perché quando viaggia nelle città tedesche per frequentare i club sadomaso più famosi, come *The Boots* di Anversa o il *Quellgeist* di Berlino, lo fa con la scusa della sua passione per la lirica. Sceglie le sue mete solo se coniugano ottime stagioni operistiche e locali di quel tipo.

Ti avranno chiesto se questa tendenza sadomasochistica appartiene a te.

Sì, lo hanno già chiesto, anche perché descrivo lungamente i locali. Ma non è un mondo che mi appartiene. Il personaggio di Danilo nasce da almeno tre persone che conosco veramente, una delle quali compie questo tipo di turismo. E che mi ha fornito la descrizione dei luoghi.

Il libro contiene delle immagini disseminate lungo il testo, come mai?

Sono foto di un modello professionista che appariva anche nell'appendice fotografica ai racconti di *La magnifica merce*. Ho voluto farlo riprendere da persone

che avevano occhi diversi: una donna, un omosessuale, un eterosessuale, un fotografo di moda. Per vedere come, cambiando l'occhio, cambiava anche l'immagine della persona. Perché c'è una piccola teoria nel libro. Una foto di nudo è la confluenza di tre poteri diversi: il potere del fotografo che impone lo stile, la luce, l'inquadratura; il potere del committente che decide l'iconografia e la posa. E infine il potere del modello che non desidera si vedano certe parti del suo corpo e mostra il suo profilo migliore. Io non cercavo la bella foto, ma perseguivo lo squilibrio e l'esagerazione del kitsch, perché è questo che fa scattare l'ossessione erotica. L'ossessione erotica ha a che fare con il kitsch perché il kitsch ha a che fare con lo stereotipo, con l'assenza del contesto.

Ma a ossessionare il protagonista è la persona ritratta o semplicemente il corpo?

La teoria dell'ossessione che provo a elaborare è una specie di residuo degradato del vecchio mito. La persona che ti ossessiona è come la reincarnazione di una storia che ti ha coinvolto in un tempo anteriore e di cui tu non sai tutto. Pavese diceva che il mito è quello che accade sempre una seconda volta, come se avesse un rimando primordiale di cui non sai niente. I problemi per l'antiquario nascono quando, verso metà libro, incontra la persona che incarna la sua ossessione. Insieme a lui incontra anche un rivale che gli contende Angelo, il ragazzo. Non gli dà nemmeno un nome. Lo chia-

ma così, Rivale, con la maiuscola, quasi per volerlo umiliare. È il suo doppio perfetto e racchiude ciò che Danilo odia: è un piccolo Berlusconi, uno scrittore che vuole il successo a tutti i costi, non disciplinato dal punto di vista mentale. Il Rivale, per esempio, segue Angelo nelle sue borgate. Mentre Danilo affronta la vita come quel personaggio di Kundera che trovava cattivo l'odore dell'aria a Parigi e quando usciva si portava un mazzolino di violette da annusare.

Tu invece sei affascinato dalle borgate.

Ammetto che la figura del Rivale nasconde me stesso. Ma, come vedi, questa volta sono riuscito a non pormi al centro del racconto e non mi sono nemmeno dato un nome. Sono io come appaio nel *Contagio*, libro che ha avuto la fortuna di uscire poco prima dell'elezione di Alemanno. I giornalisti hanno iniziato allora a considerarmi un sociologo che prevede il comportamento dei borgatari. Ma io non so nulla delle borgate. Mi telefonavano per interrogarmi sulle notti di Tor Bella Monaca. Ma io la sera non esco, guardo la tv. Però a differenza di Danilo che non trova creativa la lingua dei sottoproletari, ma solo fastidiosa, io sono affascinato dalle espressioni lontane dal parlare normale.

Nelle borgate la cultura non esiste. Esiste al massimo quella pop. Che a te non fa paura.

A molti sì, perché lo considerano sottocultura. Io credo il contrario. Intanto credo che il rapporto tra media e pubblico sia



orizzontale. Quando sento un ragazzo che parla all'amico della sua storia d'amore e la descrive come 'roba da Stranamore', laddove un altro avrebbe tirato in ballo Giulietta e Romeo, mi accorgo che il riferimento culturale non è più a un elemento alto, Shakespeare, ma a quel teatro che i media mettono in scena e in cui il pubblico si sente protagonista non spettatore.

In fondo, da quando ho smesso di insegnare letteratura contemporanea, occupandomi di televisione su *La Stampa*, ho capito che stavo finalmente facendo letteratura contemporanea. La *pop culture* è un argomento imprescindibile per chi scrive storie realiste. Non puoi non interessarti delle cose che ci sono nella testa della gente.

So che ormai quando ti citano Pasolini dici 'uffa'. Ti prego, non sbottare e dimmi se in questa fascinazione borgatara, ma soprattutto nella schizofrenia di Danilo, non c'è un po' degli anni Sessanta pasoliniani. Ricorderai quella frase di Andreotti: 'Era imbarazzante stringergli la mano sapendo che la notte andava in cerca di benzinai'."

Sì, c'è qualcosa in quel doppio comportamento. Anche se Pasolini non ritualizzava così tanto le cose e andava all'avventura. Danilo, pur non amandoli, vive dei riti, usando un abbigliamento e un comportamento codificati, in luoghi preposti. Pier Paolo si è avviato verso la sua fine quando ha iniziato ad andare nei posti istituzionali, come Piazza dei Cinquecento. Mi diceva

Nico Naldini, lo scrittore cugino di Pasolini, che proprio lui gli aveva parlato del giro in quella piazza.

In Danilo c'è vergogna e ossessione, teatro e rifiuto della realtà. Hai pensato a Des Esseintes?

Non direttamente. Anche se Danilo è in fondo un esteta. Alla fine arriva addirittura a rinunciare al ragazzo perché troppo lontano dal suo mondo. Lo lascia al Rivale e lui trova soddisfazione nella sua cultura.

Danilo mi pare un viscontiano. Tu non sei Danilo, ergo tu non sei viscontiano.

Non lo sono. Io sono un felliniano. Non sono viscontiano perché non sono padrone. Visconti, come Danilo, sentiva di possedere la cultura che metteva in scena. Io invece guardo la cultura dal buco della serratura, credo che anche Fellini abbia fatto così. Pasolini sentiva di più il possesso.

Quando negli anni Cinquanta insegnavo a Fiumicino, sentiva di possedere la cultura. Andava a scuola in treno tutti i giorni, vedeva la campagna romana e diceva di sentirvi Corot, sentiva di possedere la forma artistica di ciò che vedeva. In fondo l'artista vede cose che gli altri non vedono e pensa che il mondo parli a lui come non fa con gli altri. Io sento poco tutto questo.

Sei conscio di essere uno dei più grandi scrittori italiani?

No.

Sbagli. Perché non te ne accorgi?

Perché gli scrittori veri hanno un occhio più distaccato sulle cose che fanno. Io mi sento talmente obbligato a scrivere certe cose personali e dirette che è come se mi mancasse un grado di libertà.

Però poi mi stupisco quando persone che non mi assomigliano dicono di essersi ritrovati nei miei libri.

Il romanzo si chiama Autopsia dell'ossessione. L'autopsia è una cosa che si fa sui cadaveri.

Il cadavere è l'ossessione, che muore alla fine della scrittura. Nelle ultime righe,

la morte dell'ossessione è rappresentata da un sms che arriva a Danilo. Lui aspettava un incarico da una rivista importante, sente il trillo, ma scopre che è soltanto un messaggio di Angelo. Quel soltanto fa capire che l'ossessione non c'è più. E anche per me questo libro è un addio. Addio al narrare me stesso. Ma soprattutto un addio al sesso come elemento fondante dei romanzi. Adesso mi interessa molto di più il mondo della finanza. E cos'è il denaro in fondo se non un sostitutivo del sesso?"

[LIBERO, OTTOBRE 2010]

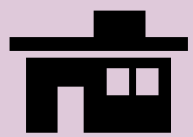




ANGRY BIBITE



Di gran lunga migliore quella definita «paradise». Un mix di Red Bull e gelato al gusto Puffo con sentori di mandarino e ananas. L'altra ha il solito gusto marcio della frutta tropicale lavorata industrialmente. Di difficilissimo reperimento, ma per me nulla è impossibile. Wheeeeeze.



MAISONLABRANCA



TUTTI GLI EVENTI DELLA MAISON HANNO UN LORO PERCHÉ.
“DIAMONDS ARE FOR EVA” DEL 3 LUGLIO 2004 AVEVA UN DOPPIO PERCHÉ.
DIFFICILMENTE SI POTRÀ SUPERARE LO SPLENDORE DI QUEL GARDEN PARTY DE-
DICATO ALLA FIGURA DELLA MISTERIOSA EVA.
CHI C’ERA LA RICORDERÀ PER SEMPRE, FULGIDA, MENTRE ASSAPORAVA IL SUO
CHAMPAGNE PREFERITO.





Due sono le cose cui può aspirare un umano: essere fatto santo o essere trasformato in un personaggio dei fumetti. Inutile precisare che la seconda ipotesi è molto più allettante della prima, anche perché può capitare mentre si è ancora in vita. Ed è altrettanto inutile dire che, soprattutto dopo la sventagliata di beatificazioni e canonizzazioni fatta dell'attuale pontefice, è più raro trovarsi in testa un fumetto che un aureola. La fumettizzazione va quindi riservata solo ai massimi benefattori dell'umanità.

È quindi giusto che sia stata concessa a Diego Armando Maradona. Ho infatti visto una storia a fumetti argentina in cui il protagonista è Maradona. Cioè Maradona è disegnato come se fosse Paperino, con un procedimento inverso a quello che sta alla base di EuroDisney, dove il personaggio a fumetti bidimensionale, per esempio Ciccio di Nonna Papera, diventa tridimensionale, ma solo perché c'è dentro una persona vera.

Perché a Diego Armando è capitata la sorte della fumettizzazione? Perché Maradona è davvero meglio di Pelè e di tutti gli altri calciatori massimi. Non essendo tifoso non posso esprimere alcun giudizio tecnico. Ma in quanto presunto iconologo non ho remore nel dire che Maradona è meglio di Pelè, è meglio di Ronaldo. Perché l'icona Maradona è calda, partecipante, umana (troppo umana!), diffusa. Di Pelè ho in mente immagini fredde, mentre si profuma con il Brut 33 o in doppio petto da manager. E di Ronaldo ricevo solo impressioni

di fragilità, notizie di legamenti e ossa che si rompono. Maradona è una specie di veicolo corazzato, quindi in grado di sostenere il ruolo di supereroe in un fumetto senza conseguenze meniscali che lo tengono poi lontano dalle tavole per svariati mesi.

Nel fumetto a lui dedicato, prima di diventare un supereroe, Maradona viene eletto Presidente dell'Argentina senza neanche sapere di essere stato candidato. Simili cose succedono solo nei comics, purtroppo la realtà è ben più sciagurata. Nel nostro Mondo Reale e solo una decina di anni fa, un sondaggio indicò che se in Italia vi fosse stata l'elezione diretta del Presidente della Repubblica il Popolo Bue avrebbe mandato al Quirinale Pippo Baudo, ai tempi stella televisiva di massimo fulgore.

Ma che prestigio avrebbe conferito alla nostra nazione uno come Baudo, il quale già a Mentone o a Locarno risulta ignoto? Molto meglio Maradona che gode di fama globale. Perché esiste una globalizzazione sostenibile ed è quella che non produce mostri commerciali, ma icone-pop, in particolare strafeghe o calciatori, che spesso poi si accoppiano tra di loro e, rimbalzando tra *Novella 2000*, *¡Hola!* e *Blick*, favoriscono la globalizzazione del *gossip*.

Natalia Estrada nuda o Maradona con la maglia del Napoli sono icone-pop globalizzate che troviamo sui desktop dei PC impiegatizi a Grosseto come a Santa Fé, a Bucarest come a Rotterdam. Questo perché si esprimono con un linguaggio fatto non di



parole che richiedono una faticosa traduzione, ma di segni universali come i capezzoli e i gol. Avere questi personaggi-icona tutti i giorni sotto gli occhi ce li rende membri delle nostre famiglie immaginarie.

Ecco quindi che all'inizio del fumetto incontriamo El Dié che, dopo una vita dedicata al calcio, prende parte in pelliccia rosa e pantofole all'interramento di un suo

amico. Proprio come succede con certi parenti, che vediamo solo a funerali e matrimoni, e questa cosa ce lo fa sentire ancora di più uno di famiglia. Saputo di essere diventato Presidente, Diego non si scompone ed entra subito nel ruolo. Un po' era abituato, visto che a Napoli era trattato meglio di un Capo di Stato, anche se lui poi, con l'umiltà tipica dei Grandi Personaggi,



non si lesinava e andava dappertutto, dalla Carrà a TeleNapoliVesuvioMioColor, dal Galà di Beneficienza della Croce Rossa dove lo fotografavano con Marta Marzotto alla Pellicceria Settepiù di Curno (BG) dove veniva immortalato al fianco del proprietario, lo *stilista* Squicciarini.

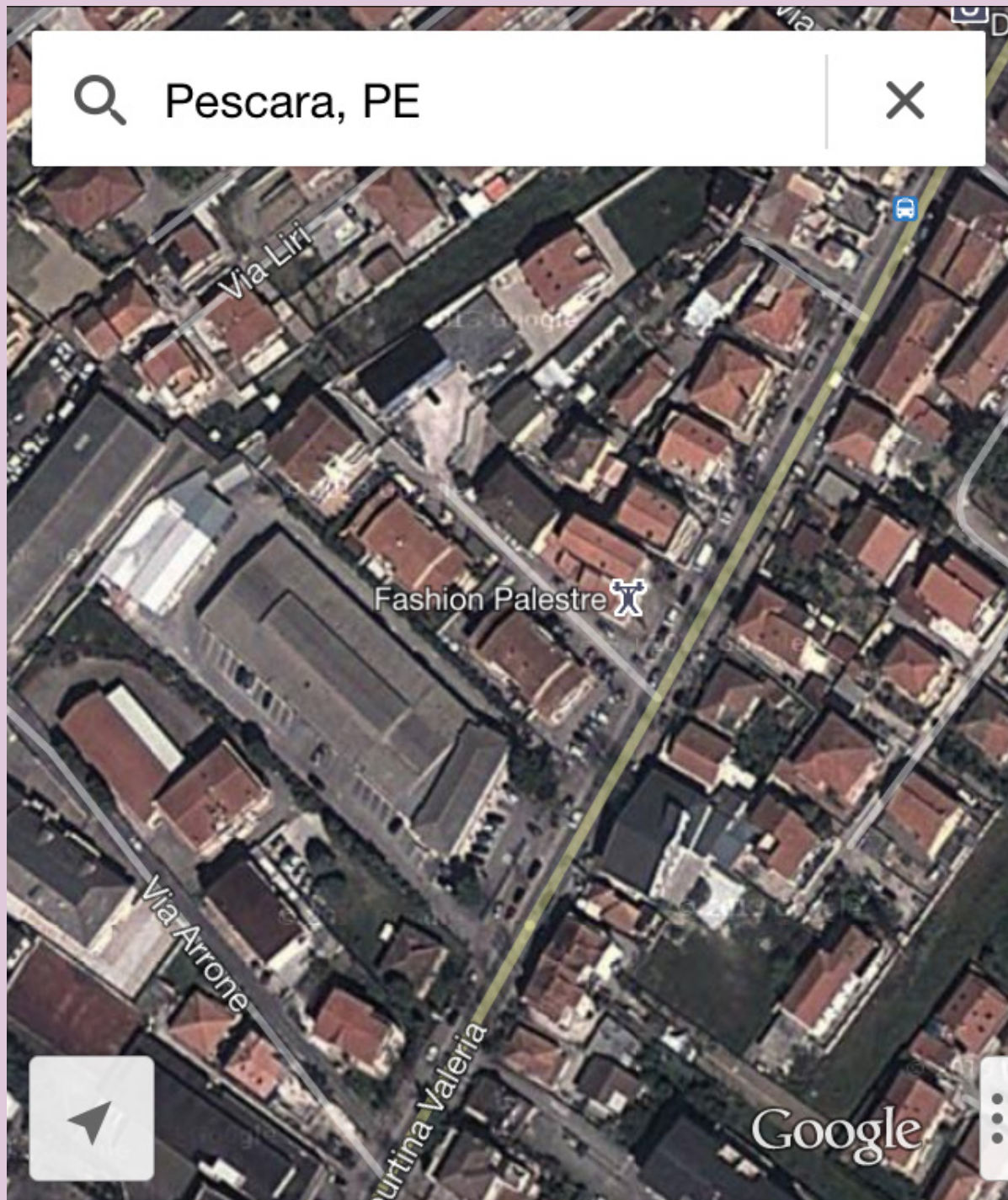
E forse Diego Armando un po' si aspettava di diventare presidente del suo Paese. I Cechi nel 1993 scelsero come presidente una figura intellettuale e di prestigio come lo scrittore Havel. Siccome Borges è morto e del biondo trio canoro Las Trix non si sapeva chi scegliere, gli Argentini avranno giustamente pensato che l'unica celebrità degna dell'onore di insediarsi alla Casa Rosada fosse Dieguito. Il quale, indossati occhiali da diva e fascia, lancia subito il suo programma di governo: aumenti di stipendio e lavoro per tutti. Come dire... un impegno concreto. A differenza delle dive politiche italiane, Maradona però non si inchina

avanti agli USA, ma dichiara loro guerra, a colpi di supereroi. Da questo punto in poi ci si perde guardando ai margini delle tavole, scrutando le scene di insieme che pullulano di personaggi trasmigrati da altri cartoni o comics, chi più chi meno noto. Ma quelli noti sono un altro simbolo della globalizzazione sostenibile e che ci piace perché permette la presa-per-il-culo globalizzata.

La diffusione a livello globale di personaggi come Dana Scully o Dragon Ball ci permette di ridere a Milano come a Buenos Aires delle loro trasformazioni in Dana Sculo o nel meravigliosamente pampasizzato Dragon Bolas. È questa la globalizzazione che ci piace, perché permette a noi latini di capirci a distanza e di ridere delle icone imposteci dal mondo anglosassone. Ma, soprattutto, ci fa sentire tutti cazzoni mai cresciuti, a Milano come a Buenos Aires, e tutti membri di una sola, grande scuola media globale.



NEOPROLETARI



VORREI SOLO DARE UNO SGUARDO AL PUBBLICO DELLA PALESTRA
«FASHION» DI PESCARA. E POI MORIRE.

🌿 ORSOCIAL NETWORK



ESIBIZIONISMO FOTOGRAFICO



INTERVIEW

Questa settimana le domande sono di Gabriele Ferraresi, giornalista, scrittore e fotografo.

Sei mai stato in vacanza?

Non nel senso che si dà oggi a questa espressione. Comunque ero piccolo.

Sorprenditi, una volta sono persino stato al mare. Ma avevo 6 anni. Fu l'unica volta in cui mi sono esposto al sole. Rimediai una tale scottatura che promisi a me stesso che sarei vissuto perennemente all'ombra. Ho tenuto fede a quel voto. Intere zone del mio corpo sono rivestite di muschi e licheni. Credo che se mi esponessi al sole adesso, mi sbriciolerei come un vampiro.

Mi manca la condivisione di esperienze da spiaggia, falò, compagnie e stupidate simili. Ti assicuro che non me ne dispiace. Anzi, mi diverte quando qualcuno che non mi conosce inizia ad alludere a una vita balneare o sbuffa desiderando il mare e si trova davanti un alieno.

Mi divertivano molto anche certi individui che frequentavo negli Anni 80, gente che si spacciava per nihilista, punk, postpunk, dark e burattini simili e poi ai primi di agosto partiva in sandali e canottiere come i peggiori fan di Vasco per campeggi greci gestiti da acari.

Qual è la tua nazione preferita?

So che ti aspetti l'Islanda. Non so nemmeno come sia nata questa idea secondo cui io voglio andare in Islanda. Non credo di abbandonare l'Italia nei prossimi anni. Non so dove andrei. Escluderei subito tutti quei presunti paradisi che tanto entusiasmano i miei connazionali quando sognano di vincere al Super Enalotto. Intendo, le isole tropicali. Ci riallacciamo alla risposta precedente. Dopo mezza giornata davanti a due palme, in mezzo agli autoctoni che stridono, con la prospettiva di nutrirmi di cibi fetenti e piccanti, penso tornerei a casa a nuoto. Pur non sapendo nuotare.



Propenderei per un villaggio montano della Svizzera interna. Quelli in cui si cena alle 16 e si va a letto alle 19 e si usano i piumini imbottiti anche d'estate. Fino a qualche tempo fa avevo la fissa della cittadinanza elvetica. Avevo anche iniziato a studiare un libro di storia della Svizzera. Perché quando finalmente si decidono a concederti la cittadinanza, è necessario affrontare un esame sulla storia della Confederazione. Adesso so che non ci riuscirò mai, ma ho imparato un sacco di cose. Lo sai perché la bandiera e il nome stesso della Svizzera ricalcano quelli del cantone di Schwyz/Svitto? E perché la festa nazionale è il 1° agosto?

Dove vorresti vivere in Italia?

So che ti aspetti Milano e dintorni. Invece no. Se non fosse per la disperata caccia al lavoro non sarei più qui da tempo. Faccio sempre il paladino della città fino a farmi scoppiare l'embolo. Però io ho sempre in mente una città che è finita il 12 dicembre 1969. Resa ancora più affascinante dal fatto che la vedevo con gli occhi dell'età prescolare. Appena potrò, mi ritirerò in una zona con molti alberi.

Perché fai OssoBook?

Perché non ho molto da fare, visto che il lavoro si è ridotto del 75 per cento. E poi perché trovo vergognoso che Milano non abbia più un suo ambito culturale. Per carità, non penso che sarà OssoBook a crearlo.

Mercoledì 1 Agosto 2012

FESTA NAZIONALE SVIZZERA



Ore 18.30 Apertura buvette – bar champagne & cocktail bar	- Allocuzione del Sindaco arch. Mauro Frischknecht - Salmo Svizzero
Ore 19.00 - pesciolini - carni diverse alla griglia - patatine fritte - formaggi - dolci	Ore 21.15 Estrazione della lotteria
Ore 20.30 - Commemorazione ufficiale - Intermezzo con la filarmónica di Agno	Ore 21.30 Festa danzante con l'orchestra BANDALARGA dance band
	Ore 22.30 Spettacolo pirotecnico



... la festa continua ...
ENTRATA LIBERA

Organizzano le società sportive e ricreative del Comune di Agno, in collaborazione con il Municipio.
In caso di tempo incerto telefonare al 1600
Parco Comunale al lago - 6982 Agno - www.agno.ch - www.manifestazioniagno.com

Però la rivista ha un pregio cui molti dovrebbero aspirare: viene fatta con le nostre sole forze, dedicandovi idee e tempo e dando così un contributo culturale, per quanto minuscolo. Gli altri cosa fanno? Aspettano che sia il sindaco a far «tornare la cultura in città». Ovvero, che le casse del Comune finanzino i loro progetti banali, ricoprendoli di denaro e di gloria. OssoBook non ha mai (né mai lo farà) parlato bene o male di nessuno schieramento politico. Non ci interessa. Noi parliamo della città e la città resta. Le giunte passano e vanno.

Un altro motivo era l'insofferenza per la cultura romanocentrica. Pensaci: se vuoi avere successo in campo editoriale devi piacere a Fahrenheit di Radio Tre, ad Alfabeta 2, agli editor di Minimum Fax, agli amici stregatti della domenica, a Repubblica. Un ambito ristretto e provinciale che non sa guardare oltre la ringhiera della propria terrazza. A Milano già riusciamo a cavarcela, ma pensa a Genova, a Bolzano, a Padova o Pescara. Come fai a farti notare, a esistere culturalmente?

Perché non sei a dirigere Monocle? Io penso che il mondo sarebbe un posto migliore, con te a dirigere Monocle.

Dici? Io avrei preferito la direzione di *Intelligent Life*. Ma pare che il direttore non intenda mollare. Sto per sparare una banalità peggiore di tutte quelle che dico di solito, quindi *embrace yourself*, come dicono nella redazione di *Monocle*. Ho un cognome

di prima mano, Labranca. Purtroppo mio padre era uno che leggeva solo la *Gazzetta*, anche un po' a fatica, e solo gli articoli sul Milan. Così quando ho fatto l'autore per un programmino televisivo nel 1998, alla fine della serie ho salutato e sono tornato a casa. Dopo due settimane scoprii che uno dei redattori che facevano le telefonate agli ospiti era diventato direttore di un'importante rivista musicale. Una carriera fulminante. Ma non ha un cognome di prima mano.

Qual è l'oggetto cui tieni di più?

La mia collezione di FMR, lussuosissima rivista d'arte uscita dal 1982 al 2004. Sono tra i pochi, credo, ad averne tutti i numeri. Un tipico prodotto degli anni Ottanta per cura, bellezza, persino esagerazione.

L'editore, Franco Maria Ricci, raccontava che i suoi volevano regalarli una Ferrari, ma lui rifiutò e chiese in dono un antico torchio da stampa con cui poi avviò il suo personale rinascimento bodoniano.

Feci lo stesso e a ogni Natale, invece di farmi regalare il Moncler, chiedevo l'abbonamento a FMR che includeva anche una agenda. Tra le paninare con il diario Naj Oleari e gli sconvolti con la Smemoranda, io andavo a scuola sfoggiando l'agenda rilegata in seta Orient nera con fregi dorati di Franco Maria Ricci. Fu un altro motivo del mio isolamento in classe.

Ti capita spesso di piangere?

Solo privatamente, mentre dormo.

FMR

mensile di Franco Maria Ricci

marzo 1982



N.I

*I Sacri Astucci
Orbis Pictus Seraphinianus
Jacopo Ligozzi nel Gran Serraglio
Art Goût Beauté
Villeggiature Medicee di Giusto Utens*

Secondo te con la crisi e via dicendo come va a finire?

Finirà che non finirà mai. Abbiamo vissuto molte altre crisi e dopo un po' se ne veniva fuori. Penso a quella dei primi anni Novanta. Questa volta usare il termine "crisi" è un bell'alibi per chi non vuole farti lavorare, non ti vuole assumere, non vuole pagare, non vuole investire. Diciamo che come crisi è molto poco democratica, visto che non riguarda proprio tutti. Però nessuno ha voglia di intervenire. Meglio affidarsi a governi che discutono di aria fritta, unioni civili, eleggibilità, porcellum. Oppure ai masanielli con il blog. Ma in Sicilia non avevano iniziato a brandire i forconi?

Secondo te cosa cambia tra Milano nord e Milano sud?

Molto. Moltissimo. Anche se non abbiamo il cattivo gusto di farlo notare, come fanno altrove. Cambia il cielo, cambiano i paesaggi, cambia l'odore dell'aria che io distinguo sotto strati di polveri sottili. Basta mettersi in una piazza della città (mi ricordo che anche Joyce scriveva qualcosa di simile nei *Dubliners*, forse) e guardare in direzioni diverse per percepire sensazioni differenti. Trovo che Milano nord sia più dilaniata dai

contrastanti tra ricchi e poveri. Respiri già la Brianza che sa un po' di Svizzera, ma prima devi superare la barriera di una periferia disordinata e industriale. Milano sud è più agricola, sarà che le strade si perdono nei campi che già annunciano la bassa. Milano nord è una fascia che per me sa di morte, con quell'arco immaginario che va dal Cimitero Maggiore a Niguarda e quell'arco concreto che mi mette paura, quello al cimitero di Bruzzano. Milano sud mi ricorda l'acqua, forse perché tutto vi scorre verso il Po. Milano nord vorrebbe fuggire verso la cerchia delle Alpi, Milano sud è chiusa nel cerchio degli aerei di Linate. Se vuoi ti racconto anche le differenze tra Milano est e Milano ovest.

Quando hai usato per la prima volta un computer?

Nel 1980. Andavo ancora a scuola. Attraverso un giro incredibile mi avevano dato da tradurre un manuale sul linguaggio BASIC. Chi aveva mai visto una cosa simile prima! Per poter capire l'argomento mi fu permesso di usare quel prezioso oggetto beige dallo schermo che si illuminava di puntini verdi. Con ciò che guadagnai da quella prima traduzione mi comperai uno ZX81 qualche mese dopo.

Labrancoteque S28.2013 è stato realizzato interamente da Tommaso Labranca. I materiali contrassegnati da una data in fondo al testo sono già apparsi su altre testate o in uno dei siti gestiti nel corso degli anni e non più attivi. Quelli senza data sono stati realizzati appositamente per questo numero di Labrancoteque. Tutti i contenuti sono coperti da licenza CC-BY-NC-ND.

www.labrancoteque.info

info@labrancoteque.info